

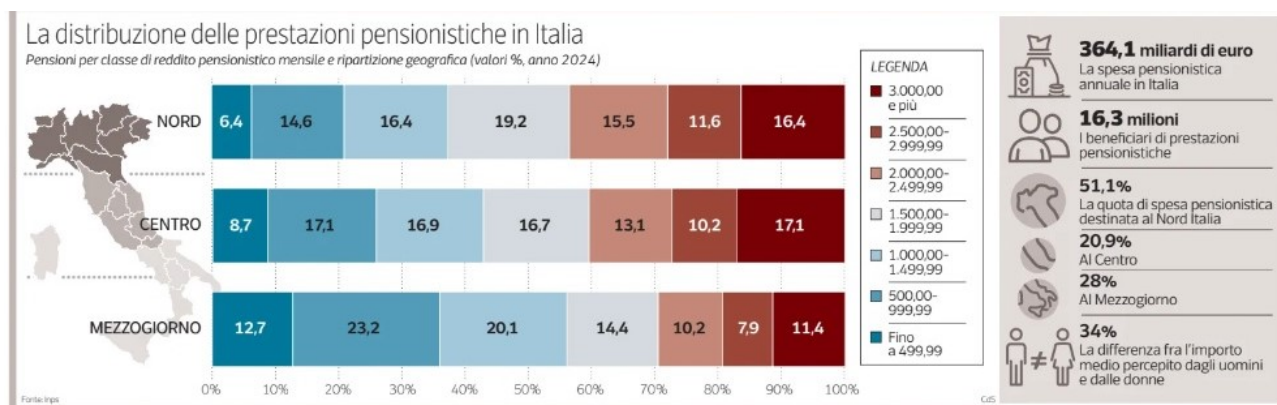
La nuova mappa delle pensioni

La stretta della legge di Bilancio sull'uscita anticipata colpisce soprattutto i ragazzi e le lavoratrici

Passo indietro - Tolta la possibilità di cumulare i contributi Inps con i fondi

- Corriere della Sera 31 Dec 2025 di **Enrico Marro**

La legge di Bilancio per il 2026, approvata definitivamente dal Parlamento, contiene una nuova stretta sui pensionamenti anticipati che colpisce sia gli uomini sia, in misura maggiore, le donne e i giovani. Per le lavoratrici e per chi è interamente nel sistema contributivo (ha cioè cominciato a versare i contributi dopo il 1995) oltre all'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita (tre mesi in più per andare in pensione) vengono infatti cancellati due canali di uscita anticipata. Le lavoratrici non potranno più utilizzare Opzione donna, che il governo ha deciso di non prorogare e quindi scade oggi. I giovani, invece, non potranno più cumulare i contributi all'inps con quelli versati ai fondi di previdenza integrativa per raggiungere l'importo minimo di pensione che, nel sistema contributivo, consente di lasciare il lavoro con tre anni di anticipo, a 64 anni. In compenso, il governo ha voluto facilitare, proprio per i giovani, il conferimento del Tfr (gli accantonamenti per la liquidazione) alla stessa previdenza integrativa con il sistema del silenzio-assenso. Che però avrà una durata abbastanza breve: 60 giorni. In pratica, i giovani assunti per la prima volta, se entro due mesi dall'assunzione non avranno disposto diversamente, vedranno il Tfr finire automaticamente nel fondo di categoria.



Tre mesi in più per lasciare, diluiti in due anni

La prima ipotesi- Il governo voleva all'inizio aumentare la finestra fino a sei mesi

Le norme che impattano di più sulle pensioni degli uomini sono quelle che riguardano l'adeguamento dei requisiti per lasciare il lavoro alla speranza di vita. Secondo le leggi vigenti, il prossimo adeguamento è previsto per il 2027 e in base alle rilevazioni dell'inps avrebbe portato a un aumento secco di tre mesi dell'età pensionabile. La Lega si è battuta per bloccare questo incremento ma alla fine ha dovuto ingoiare solo una diluizione dei tre mesi in più in due anni. Così dal 2027 l'aumento sarà di un mese, mentre altri due si aggiungeranno dal 2028. Di conseguenza, per andare in pensione di vecchiaia nel 2027 saranno necessari 67 anni e un mese d'età e dal 2028 ci vorranno 67 anni e tre mesi. Invece, per andare in pensione anticipata si passerà dagli attuali 42 anni e 10 mesi di contributi (indipendentemente dall'età) a 42 anni e 11 mesi nel 2027 e a 43 anni e un mese nel 2028. Requisito, questo, al quale bisogna sempre aggiungere tre mesi per via della cosiddetta «finestra mobile», ovvero il periodo d'attesa tra la maturazione dei contributi necessari per andare in pensione e la decorrenza dell'assegno. Un ritardo che di fatto porta già oggi a 43 anni e un mese l'anzianità di servizio per andare in pensione anticipata, soglia che salirà a 43 anni e 4 mesi nel 2028.

E sarebbe potuta andare peggio, visto che il governo aveva presentato un primo maxi emendamento alla manovra con il quale, tra le altre cose, aumentava la finestra sulle pensioni anticipate fino a sei mesi. Ma poi la rivolta della Lega, che ha minacciato di non votare queste norme, ha costretto il ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti (anche lui della Lega), d'intesa con Palazzo Chigi, a fare marcia indietro. Ora la Lega è riuscita a far approvare un ordine del giorno che impegna il governo a «valutare» nel 2026 la sospensione dell'adeguamento di tre mesi, ma si tratta di un atto non vincolante, senza contare che servirebbero più di 3 miliardi.

Deciso lo stop a Quota 103 Cancellata «Opzione donna»

Per le lavoratrici l'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita non comporta differenze rispetto agli uomini per quanto riguarda la pensione di vecchiaia, dove i requisiti sono allineati ormai da tempo. E quindi anche le donne dovranno aspettare di compiere 67 anni e un mese nel 2027 e 67 anni e tre mesi nel 2028 per lasciare il lavoro, sempre che abbiano almeno 20 anni di contributi. Resta invece un vantaggio relativo per le lavoratrici che possono accedere alla pensione anticipata. Per loro infatti il requisito è già ora di un anno più basso e resterà tale. Una differenza accordata in considerazione del lavoro di cura ancora molto a carico delle donne, che infatti raggiungono molto più difficilmente degli uomini i requisiti per la pensione anticipata. Dal 2027 le lavoratrici potranno lasciare, indipendentemente dall'età, dopo 41 anni e 11 mesi di contributi e dal 2028 dopo 42 anni e un mese. Anche loro però dovranno aspettare, come i lavoratori, i tre mesi di «finestra mobile» per ottenere la prima mensilità della pensione.

Dal 2026, inoltre, le donne, come anche gli uomini, non potranno più accedere a Quota 103, ovvero il canale di pensionamento anticipato riservato a chi ha almeno 62 anni d'età e 41 di contributi. Il governo infatti non ha prorogato questa misura. Ma esse non avranno più a disposizione nemmeno Opzione donna, un canale specifico loro riservato per lasciare prima il lavoro, che era stato accordato fin dal lontano 2004 (legge Maroni) ed era sopravvissuto finora, sia pure con vari rimaneggiamenti che progressivamente avevano inasprito i requisiti e ristretto la platea (poco più di mille domande nel primo semestre 2025 contro le quasi 24 mila donne uscite nel 2022). Anche questa misura non è stata prorogata. Potranno quindi continuare a presentare domanda (per Quota 103 e Opzione donna) solo coloro che hanno raggiunto i requisiti entro il 31 dicembre 2025.

Il requisito - Per chi accede alla pensione anticipata, lo «sconto» resta di un anno

Per il Tfr nei fondi vale il silenzio-assenso all'assunzione

I giovani avrebbero bisogno di interventi di sostegno per evitare in futuro pensioni inadeguate. Un timore fondato, visto che il sistema «contributivo», che si applica a tutti coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, è meno generoso del precedente metodo «retributivo», penalizza le carriere discontinue e non prevede l'integrazione al minimo. Si prenderà cioè quanto maturato con i contributi di tutta la vita lavorativa. E se questi non sono sufficienti a raggiungere un importo minimo pari ad almeno l'assegno sociale (oggi 538,69 euro al mese) non si può andare in pensione a 67 anni, ma bisogna aspettare fino a 71. Se si aggiunge che tra i giovani il tasso di iscrizione ai fondi di previdenza integrativa è molto basso, la preoccupazione non può che aumentare.

Proprio per questo, l'anno scorso il governo, con la manovra per il 2025, aveva introdotto una novità: la possibilità di cumulare i contributi Inps con quelli versati ai fondi pensione ai fini del raggiungimento dei requisiti per la pensione anticipata nel sistema contributivo, che consente di lasciare il lavoro a 64 anni a chi ha maturato un assegno pari a tre volte l'assegno sociale (oggi si tratterebbe di 1.616 euro), soglia che salirà a 3,2 volte dal 2030. Il cumulo poteva essere utilizzato anche per raggiungere l'importo minimo per uscire a 67 anni. La misura puntava tra l'altro a incentivare l'iscrizione alla previdenza integrativa. Ma con la legge di Bilancio 2026 lo stesso governo, per reperire risorse con le quali coprire il venir meno di altre misure che si è dovuto rimangiare per l'opposizione della Lega (l'allungamento della «finestra» e la stretta sul riscatto della laurea), ha cancellato la possibilità del cumulo. Per sostenere la previdenza integrativa l'esecutivo ha invece introdotto il silenzio-assenso (60 giorni dal momento dell'assunzione) per chi viene assunto per la prima volta dal primo luglio prossimo, che favorirà il conferimento del Tfr ai fondi pensione.